

Artisti in coppia. Un profilo di Jeanne Hébuterne, la compagna di Modigliani

La donna che tentò di salvare Amedeo

Giusette Scaraffia

Dove si saranno conosciuti Jeanne e Amedeo? A un ballo in maschera dove Modigliani si era presentato vestito da Pierrot? O forse al Café de la Rotonde, ritrovo della *bohème* di Montparnasse, dove i camerieri cercavano di tenere lontano quel cliente irascibile sempre ubriaco. Lo sostiene Grazia Pulvirenti in queste pagine liriche in cui cerca di gettare luce su una figura sempre rimasta in margine. Quando si conobbero, nell'estate del 1917, lui aveva 33 anni e lei 19. Lei era un'aspirante pittrice che studiava all'accademia Colarossi. Lui era già una leggenda, anche se per alcuni era solo un pagliaccio, una caricatura del *bohémien*.

Non c'era più traccia dei Modigliani approdato a Parigi con l'eredità del padre e un abito su misura che aveva stupito il suo amico Blaise Cendrars per la raffinatezza del taglio. Però qualcosa di quello stile era rimasto nel logoro ma pulitissimo abito di velluto nero su cui spiccava un foulard rosso annodato con noncuranza o nelle camicie a scacchi tagliate nelle stoffe da materasso. Non a caso Picasso sosteneva che solo Modigliani sapeva vestirsi bene. I due avevano a lungo preso l'hashish insieme e Picasso, malgrado fosse irritato dal maledettismo dell'italiano, cercava spesso di aiutarlo. Un giorno, però, non avendo sottomano una tela per dipingere, non aveva esitato a usare il quadro di Modigliani che aveva comprato per aiutarlo. Amedeo faticava ad affermarsi, ma a tratti sembrava intuire la sua futura gloria. Quando aveva dipinto il ritratto di Soutine, allora un selvaggio barbone, sulla porta di casa, irritando tutti, aveva replicato: «Un giorno questa porta varrà peso d'oro!».

Jeanne Hébuterne non spiccava tra la folla eccentrica di artisti e modelle di tutti i Paesi. La chiamavano Noce di Cocco per il contrasto tra i capelli scuri e la pelle diafana. Jeanne aveva un'espressione strana, quasi assente. Timida e paziente, Jeanne aspettava che Modigliani si decidesse a lasciare il locale in cui stava bevendo. Parlava piano, con un sorriso forzato, ma i grandi occhi chiari restavano lontani. I suoi genitori, dei cattolici molto rigidi, disapprovavano quel pittore depravato e inconcludente.

Pochi sapevano che all'artista faceva orrore il suo nome. Preferiva presentarsi semplicemente col cognome: «Sono Modigliani, ebreo». Non era alto, ma era bruno e bello, con uno sguardo focoso e uno strano modo di ridere, amaro e vagamente infantile. Nascondeva la sua sensibilità sotto i sarcasmi, ma era capace di stupire gli interlocutori con imprevedibili scoppi d'ira. Un giorno, esasperato dalla bassissima offerta di un mercante,

aveva preso i disegni che gli aveva proposto e, dopo averli bucati, li aveva messi in bagno per utilizzarli come carta igienica.

La casa gliela aveva trovata Leopold Zborowski, un amico mercante d'arte che cercava di strapparla al gorgo dell'autodistruzione. Salita una scala ripida e stretta si arrivava all'ultimo piano dell'8 di rue de la Grande-Chaumière. Due amiche glielo avevano pulito e dipinto di un grigio chiaro, che il pittore sostituì subito con arancio e ocre. Ma ne era entusiasta: per la prima volta aveva un luogo dove far venire gli amici. Non aggiunse niente al divano, al tavolo e alle sedie fornite dalle amiche. Le tende, troppo care, vennero sostituite da una mano di bianco alle finestre. Modi non voleva essere disturbato mentre dipingeva dei nudi. Dietro la porta, Jeanne sorvegliava sospettosa. Neanche lei, tutta

L'amore della giovane gli aveva dato una minima stabilità, ma non lo distolse dal bere

assorbita dalla sua passione per l'amato, badava alla pulizia e presto uno strato di polvere di carbone aveva velato il pavimento su cui era buttato un materasso. I lavori di Jeanne tradivano un certo talento e si stavano liberando dall'influenza di Amedeo. In un quadro intitolato *Il suicidio* la donna abbandonata sul letto sembra prefigurare la sua fine.

Nemmeno il suo amore, che gli aveva dato una minima stabilità, era riuscito a strapparla dal vizio del bere. «L'alcol ci isola dall'esterno, ci aiuta a penetrare nella nostra interiorità». A tratti cercava di reagire: «L'alcol mi fa orrore. Mi stravolge, gli sfuggirò». Invece evitava di parlare della tubercolosi che lo stava invadendo.

Quando era morto in ospedale, lei, incinta per la seconda volta, si era buttata dalla finestra della casa dei genitori, che non avevano voluto il cadavere. Un carrettiere l'aveva portata a casa, ma la portinaia aveva voluto il permesso della polizia per farlo entrare. Al suo funerale c'erano poche persone, in contrasto con la folla presente a quello di Amedeo, e molti fiori bianchi.

NON DIPINGERAI I MIEI OCCHI. STORIA INTIMA DI JEANNE HÉBUTERNE E AMEDEO MODIGLIANI
Grazia Pulvirenti
Jouvence, Sesto San Giovanni (Milano), pagg. 145, € 16,50, ebook € 8,99

Jeanne Hébuterne.
L'artista (1898-1920) visse con Modigliani all'8 di rue de la Grande-Chaumière e, quando seppe della morte di Modi, si suicidò: era al nono mese di gravidanza

